

TORNATA DEL 15 MARZO 1871

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Sommario. — *Congedo — Omaggio — Seguito della discussione del progetto di legge relativo alle basi generali dell'ordinamento dell'esercito — Nuove proposte della Commissione sull'articolo 1 rinviato, approvate — Dichiarazioni e proposta del Senatore Mezzacapo — La proposta è appoggiata — Obbiezioni ed osservazioni del Relatore e del Ministro della Guerra — Giuramento del Senatore Nitti — Reiezione della proposta del Senatore Mezzacapo — Osservazioni ed emendamenti del Senatore Cambray-Digny all'art. 2° e proposta d'aggiunta di nuovi articoli — Considerazioni e proposte del Senatore De Gori — Appunti del Generale Pastore — Considerazioni del Senatore Rossi — Proposta del Relatore, approvata.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3¼.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Il Senatore *Vannucci* chiede un congedo di 10 giorni, che gli è dal Senato concesso.

Fa omaggio al Senato:

Il Prefetto di Parma degli *Atti di quel Consiglio provinciale delle Sessioni ordinarie e straordinarie del 1870.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE BASI DELL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge relativo alle basi dell'ordinamento dell'esercito.

Senatore *Menabrea, Relatore.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Menabrea, Relatore.* Ieri, in seguito alle osservazioni che furono fatte dall'onorevole Senatore *Vigliani*, momentaneamente nostro Presidente, la Commissione si è occupata del riordinamento dell'art. 1, sul quale egli aveva mossi alcuni appunti.

La Commissione veramente riconosce che l'art. 7 del nuovo progetto di legge portava una modificazione sostanziale all'art. 158 della legge 20 marzo 1854, sopra il reclutamento; in conseguenza essa ha creduto di dover modificare anche quest'articolo 158, introducendo nel medesimo una nuova denominazione delle ferme, sostituendo cioè alle parole *ferma d'ordinansa e ferma provinciale*, le parole *ferma permanente e ferma temporanea*.

Ora darò lettura della redazione di questo nuovo

articolo, il quale, visto che vi è un cambiamento sostanziale all'articolo 158 della Legge 20 marzo 1854, dovrebbe aver sede dopo il sesto della legge attuale.

Eccolo: « Art. 6. All'art. 158 della legge organica » 20 marzo 1854 è sostituito il seguente:

« La ferma di servizio nell'Esercito è di due specie, l'una permanente, l'altra temporanea.

» Debbono contrarre la prima i carabinieri reali, gli armaiuoli, i musicanti, e gli uomini della compagnia moschettieri, ed i volontari di cui all'art. 151.

» È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni di cui al seguente art. 160. »

Conseguentemente è introdotto nella legge il cambiamento delle denominazioni di *ferma di ordinansa e provinciale in ferma permanente e temporanea*.

Questo sarebbe il nuovo articolo che la Commissione proporrebbe.

Presidente. Io debbo anzitutto dichiarare al Senato che riguardo alle proposte che ieri ebbi l'onore di fare, mi sono rimesso intieramente alla saviezza della Commissione, ed è per questo motivo che ho accettato di occupare il Soglio della Presidenza, chè altrimenti me ne sarei astenuto.

Le proposte erano due, l'una di trasposizione dell'articolo, l'altra di modificazione del suo dettato.

Come avete inteso, la Commissione le ha accolte ambedue, e vi propone di trasportare l'art. 1 all'art. 6, e nello stesso tempo vi propone un'altra redazione dell'articolo stesso. Voi comprendete che se è ammessa la prima proposta, viene differita la discussione dell'articolo 1 al numero dove deve essere collocato.

Prima di tutto domando all'onorevole Ministro se acconsente al nuovo collocamento dell'articolo che la Commissione propone.

Ministro della Guerra. Vi acconsento.

Presidente. Ora interrogo il Senato se intende che il collocamento di quest'articolo sia fatto nel modo proposto dalla Commissione.

Chi ciò approva, si alzi.

(Approvato.)

Si passerà adunque a discutere sull'articolo 2, che diventerebbe ora 1°.

Senatore Mezzacapo. Domando la parola.

Presidente. Prima di accordarle la parola, darò lettura di quest'articolo, perchè, se non vado errato, ella ha domandato la parola per una questione pregiudiziale, riguardo non all'articolo 2, ma al tempo in cui verrà in discussione l'articolo 1.

Senatore Mezzacapo. Ho domandata la parola per proporre un nuovo articolo da introdursi nella legge.

Presidente. In questo caso le do la parola.

Senatore Mezzacapo. Signori Senatori. Il Senato nell'udire ieri il discorso dell'onorevole Senatore Menabrea vide, che io aveva fatta una proposta la quale è fondamentale, e cambia la forma ed i particolari della legge: proposta che non poteva svolgere nella discussione degli articoli del progetto di legge ministeriale; perocchè questo portando in fronte il titolo di modificazioni alla legge attuale, e tra le modificazioni da introdurre il Ministero non credendo comprendere l'abolizione delle categorie, naturalmente nessun articolo ne parla di proposito.

La questione cadrebbe precisamente su di ciò; se si debba oppure no ammettere una distinzione di categoria: che se questa distinzione non venisse ammessa, la durata della ferma diverrebbe necessariamente uguale per tutti.

Ieri nel suo discorso l'onorevole Relatore combatteva l'idea che io aveva emessa in proposito. Io non potei rispondere, perchè la discussione generale era chiusa: lo farò oggi; e nel rispondere a quel discorso, mi si presenterà l'occasione di esporre l'idea chiara e netta quale la intendo, di dimostrare impossibili e tutti gl'inconvenienti che credesi vi sieno annessi, e rilevare i vantaggi reali che in sè contiene.

In questo discorso io ho un grande svantaggio: sono nuovo nell'arringo parlamentare, e non ho, a confronto dell'onorevole Menabrea, la lunga pratica del Parlamento, la sua grande facondia e lucidità d'esposizione.

Per entrare in materia, dirò prima di tutto che non posso non confessare che ieri quando sentii attaccare la mia proposta con tanti argomenti, e vidi trarre da quella mia idea così semplice, conseguenze che non hanno nulla a che fare con essa, se non avessi saputo che si trattava dell'idea da me proposta, avrei creduto si parlasse di tutt'altro, anzi dico di più, non mi sarei formato un concetto della cosa che si combatteva.

Le conseguenze che ha creduto trarre l'oratore da quella mia proposta, non solo non discendono neces-

sariamente da essa, ma è anzi impossibile che ne discendano.

E fu tanta la mia sorpresa che, conoscendo l'alto ingegno del preopinante, dubitai di me stesso, temetti di non essermi espresso con chiarezza. Ma riflettendo poi a ciò che il Ministro della Guerra disse il giorno precedente, e ricordandomi che egli andava all'ultima conseguenza (sebbene sia quella una conseguenza affatto accessoria) e vedeva chiaro che tutto si riduceva ad un aumento di 50 o 60 mila uomini nell'esercito provinciale, allora confesso che non seppi più rendermi ragione del fatto.

Un ragionamento basato sopra un apprezzamento non esatto della mia idea, inserito dall'onorevole Relatore nella Relazione, fu la causa per cui credetti bene di farvi inserire una nota, la quale rimettendo le cose sul loro vero terreno, riportando la questione nei suoi veri termini, togliesse l'equivoco.

Ma perchè ieri nel discorso dell'onorevole Relatore si è riprodotto un fatto simile, mi sento obbligato oggi a parlare per difendere la mia proposta; perocchè dal modo come è stata combattuta dal mio oppositore, non apparisce niente affatto chiara, non apparisce veramente nella sua integrità ciò che io ho proposto.

Se poteva aspettarmi di essere combattuto, dopo la nota da me inserita nella Relazione, era certamente naturale il pensare che si sarebbero presi a ribattere i miei argomenti uno ad uno, e studian lusi di dimostrarne la fallacia.

Ma no, non si fece così. Si procedette ad attaccare la mia idea, con una quantità di argomenti che nulla avevano a fare con essa, presentati da quel lato che potevano fare qualche impressione, e con una rapidità che non permetteva di osservarli bene; non si entrava veramente nelle viscere della quistione, e tutto il bagliore di quel discorso, non chiariva nulla di quanto veramente la riguardava.

Perchè la mia esposizione proceda con chiarezza, e perchè possano i Senatori giudicare senza cadere in errore, credo utile ricordare al Senato qual'è la mia proposta.

Io propongo solamente che non vi sia distinzione di categoria, e che la durata del servizio sia la stessa per tutti.

Ogni anno, dagli uomini di leva se ne prenderebbero tanti quanti ne fan bisogno per riempire i vuoti dei quadri dell'esercito: essi apparterrebbero all'esercito attivo per quel numero di anni che si vorrà, e che secondo l'ultima idea manifestata dal Ministro, sarebbero otto, cioè, tre anni in servizio continuo sotto le armi, cinque in riserva, ossia in congedo illimitato.

Dopo passerebbero nell'esercito provinciale per rimanervi i quattro anni che ancora loro restano a fare per compiere la ferma.

Riguardo alla parte d'ogni contingente che annualmente non verrebbe incorporata, essa apparterrebbe all'esercito di linea, come riserva di completamento, sino

a che la propria classe resta in servizio attivo; cioè l'esercito di linea verrebbe composto di otto classi, e la sua riserva di completamento di tre parti di classi pari alle tre classi che all'onorevole Ministro della Guerra piace chiamare di seconda categoria. Terminati gli anni prescritti, questi individui appartenenti alla riserva di completamento passerebbero direttamente all'esercito provinciale, per rimanervi 9 anni.

Riguardo all'esercito permanente, vedono i signori Senatori che l'armonia delle parti, come è stabilita dall'onorevole Ministro della Guerra, non è perturbata, e non so quali inconvenienti possa far nascere la mia proposta tanto riguardo all'istruzione ed alla qualità degli uomini, quanto riguardo alla finanza ed a qualunque altra cosa.

Per questa parte specialmente gli inconvenienti che in modo vago gli si attribuiscono, sono impossibili, sono inconvenienti immaginari. La differenza cade tutta sull'esercito provinciale, ed è precisamente quella che aveva avvertita già il signor Ministro della guerra, cioè che degli individui non passati attraverso dell'esercito di linea invece di esservene sei classi ve ne sono nove, ovvero una differenza in più di 50 o 60 mila uomini in esso esercito provinciale.

Questo soprappiù d'uomini nella milizia provinciale, l'onorevole Ministro della Guerra diceva che sono uomini non validi, dei quali non sa che farne e che perciò li rifiuta.

E perchè? Perchè, asserisce il Ministro, sono uomini dai 30 ai 33 anni, molti di essi avranno famiglia, e perchè in generale debbono valer poco, non avendo altra istruzione che di cinque mesi in 12 anni. Ma dico io: tra gli uomini delle tre classi precedenti, quelli da 28 a 30 anni, e quelli da 30 a 33 anni non ci è gran differenza per età; in quanto a famiglia saranno sposati anche gli uomini da 27 anni a 30; in quanto all'istruzione cinque mesi è così poca cosa che distribuita sopra 9 o sopra dodici anni vuol dire lo stesso.

Queste classi che il Ministro rifiuta, riguardate sotto l'aspetto di soldati fatti, è vero valgono poco; ma il vizio non sta ove egli crede di scorgerlo; con quel suo ragionamento si potrebbe concludere altresì che le tre classi precedenti sono ugualmente inutili, e si darebbe ragione a coloro che non volevano aumentata la durata di servizio per la seconda categoria; anzi direi di più, il servizio di seconda categoria in questo caso dovrebbe limitarsi solamente a quegli uomini che servono come riserva di complemento, e ridurre l'armata provinciale alle sole quattro classi di soldati, che hanno servito nell'esercito permanente.

Ma non sarò io certo che dirò mai di rifiutare costesti soldati i quali non sono punto inutili per l'ufficio cui è destinato l'esercito provinciale.

È vero che sarebbe desiderabile che, al pari della *Landwehr* prussiana, tutti i soldati dell'esercito provinciale avessero servito 2 3 o 4 anni in quello per-

manente; ma non perchè, non ci è dato aver il meglio, dobbiamo rifiutare il sufficiente.

È da osservare che i servizi ai quali è chiamato l'esercito provinciale, e che non ripeto per averli già il Senato utili ad enumerare a sazietà, sono di tal natura, che soldati anche solo mediocrementemente istruiti, affiancati da un certo numero di compagni che hanno servito nell'esercito di linea e da quadri sufficienti, possono disimpegnare pienamente.

La guardia mobile di Francia, che con tanta facilità si dispregia perchè non ha retto come vecchia truppa sul campo di battaglia, non merita di essere così severamente giudicata; se la si considererà, come giustizia vuole, dai servizi che ha resi, quando è stata adoperata secondo l'indole della sua istituzione, cioè come guardia mobile, come esercito di seconda linea, destinato a certe operazioni secondarie.

E lo dimostra la difesa di Strasburgo, dove la quasi totalità dei combattenti si componeva di guardie mobili; la eroica difesa di Belfort; la stessa difesa di Parigi, dove l'armata, tolti 30 o 40 mila uomini di linea e qualche altro piccolo numero di combattenti, era tutta composta di guardie mobili. Per cui non è vero che non abbia questa guardia combattuto con valore, che non abbia corrisposto alla sua istituzione; non ha resistito bene quando si è dovuto sostituirla alla truppa di linea, e ciò era naturale.

Tuttavia sotto di Chanzy sole, abbandonate, senza altre truppe vicine, le guardie mobili hanno fatto più di quello che non si poteva ragionevolmente sperare.

Onde per me è certezza che i soldati del genere del nostro esercito provinciale, bene adoperati, e per certe operazioni, possono benissimo soddisfare al bisogno.

Comunque affretti col desiderio il giorno in cui sia possibile avere nell'esercito provinciale tutti i soldati che hanno servito tre anni nell'esercito di linea, tuttavia non rifiuterei, nè potrei ritenere i soldati di cinque mesi d'istruzione assolutamente come inutili.

Si è citato sempre, per dimostrare l'inutilità delle truppe così formate, il fatto che la Prussia dopo la guerra di Danimarca, visto che la *Landwehr* non corrispondeva al bisogno, la diminuiva; e noi invece oggi l'allarghiamo.

Signori Senatori, vi prego di riflettere bene su di ciò, per non cadere in inganno. La *Landwehr* prussiana era in quell'epoca formata di due parti; la *Landwehr* di primo bando che non era un'armata di riserva, ma la metà dell'esercito permanente, dell'esercito di linea e che formando parte integrante di esso, doveva concorrere a combattere le battaglie come le truppe di linea: a questi uffici certamente la *Landwehr* non poteva soddisfare, e la Prussia la sciolse; la vera *Landwehr*, quella che doveva fare i servizi a cui sarebbe chiamato il nostro esercito provinciale, era la *Landwehr* allora detta di secondo bando, e questa non l'ha sciolta, ma l'ha aumentata.

È vero che è più solida del nostro esercito provin-

ale; ma non è questa una ragione perchè ci do-
remmo privare di quel tanto che possiamo avere;
tanto più poi che l'esempio della guardia mobile fran-
ese ci assicura che l'esercito nostro provinciale for-
mato molto meglio, per tempo, con buoni quadri, con
in quarto almeno od un terzo di vecchi soldati, sarà
capace di rendere servigi migliori e più brillanti.

Si dice che col mio sistema, il numero dei soldati
nell'esercito provinciale che non hanno servito nell'e-
sercito permanente 3 anni, è troppo grande in pro-
porzione di questi ultimi, e ciò porta uno squilibrio
e un indebolimento in quelle milizie.

L'onorevole Menabrea nel rispondere al Senatore
Pastore, il quale mostrava una certa apprensione per
il gran numero di soldati che, secondo il progetto in
discussione, farebbero parte dell'esercito provinciale
senza aver servito prima nell'esercito di linea, diceva:
Non è detto che il Ministro della Guerra sia obbli-
gato, in caso di guerra, a chiamare sotto le armi tutti
gli uomini che sono a sua disposizione: egli può chia-
marne solo quel numero di cui ha bisogno, e può co-
stituire l'armata provinciale in quella proporzione che
gli sembrerà utile per il servizio, lasciando a casa le
classi di seconda categoria più anziane, per chiamarle
mano mano quando ne abbisogna.

Mi pare che cotesta ragione che adoperava l'onore-
vole Relatore per rassicurare il Senatore Pastore, valga
a capello per rassicurare lui stesso dall'apprensione
che gli nasce per l'aggiunta di quei 50 o 60 mila
uomini che accrescerebbero l'esercito provinciale; se
si seguisse la mia proposta.

Tuttavia, se la quistione si riducesse ad avere
60 mila uomini di più o di meno di seconda categoria,
in confronto di una massa di poco meno che 800 mila,
l'accettare la mia proposta o il rifiutarla non potrebbe
produrre nè un gran bene nè un gran male, e non
insisterei su di essa ulteriormente. Ma la mia proposta
prende le mosse da ben altri principii, ed è su questi
che io voglio richiamare l'attenzione del Senato.

Se questi principii avranno valore, poichè abbiamo
veduto che sotto ogni altro aspetto la mia proposta
non altera punto l'armonia dell'ordinamento, restano i
vantaggi di essa senza alcuno inconveniente, e perciò la
proposta stessa dovrebbe essere approvata.

La prima colla mia proposta si soddisfa di
più alla giustizia. Questa non è cosa indifferente, nè
da guardarsi così superficialmente, come questione di
second'ordine, e di puro sentimentalismo.

La giustizia è un'immensa forza, la giustizia non si
misura, non si pesa, non si avverte sensibilmente, ma
è una forza la quale non si può trascurare senza pe-
ricolo.

Non si pesano nè l'elettrico, nè il calore, nè la luce,
ppure essi sono potenti agenti della natura, le cui
leggi, se per poco fossero turbate, il mondo intero ne
andrebbe a sfascio.

La giustizia nell'ordine morale è forza potentissima, ed

ogni attentato, ogni causa che produca il più piccolo
disturbo alle sue leggi, presto o tardi genera gravi
danni.

La giustizia nella sua pratica applicazione si traduce
in alcune regole le quali non possono essere alterate
senza colpa, sempre quando non vi siano potenti ra-
gioni che lo autorizzino.

Ora, nel caso nostro, quali sono queste potenti ra-
gioni? Non ve n'ha alcuna.

Sono degli uomini alquanto vecchi, sono ammo-
gliati, sono di troppo, non mi piacciono, non li voglio;
ecco tutto.

E per questo si produce l'ingiustizia, che alcuni
debbono servire 12 anni con condizioni molto più
gravi, altri con condizioni più leggere, perchè alle
case loro, avranno soltanto 9 anni di servizio. E ciò
perchè? Perchè così mi piace.

Confesso che mi ha fatto dolorosa impressione il
vedere trattata di passaggio una questione così grave,
e appena sfiorata come cosa di poco valore e che non
merita che nessuno vi si fermi sopra.

Adottando la mia proposta, si otterrebbe ancora un
altro vantaggio considerevole; la legge avrebbe una
forma più larga, più generale; prenderebbe quella di
un impegno imposto a tutti i cittadini italiani di ap-
partenere all'esercito da 21 ai 33 anni, purchè validi
e non esentati in forza della legge stessa.

Sotto questa forma, sarebbe un nuovo carico che
s'impone alla popolazione, carico che, trattandosi di
una questione così vitale, così importante, qual'è
quella della sicurezza dello Stato, nessuno potrà dire
certamente che non abbia il potere, il diritto e il do-
vere d'imporlo al paese.

Dando questa forma alla legge, tutti gli uomini dai 21
ai 33 anni vi sarebbero compresi, e non sarebbe più ne-
cessario di ricorrere a quel ripiego, che è l'articolo 12
della legge; ripiego che ci conduce alla sconcezza di
contraddire ad una legge fondamentale dello Stato, la
quale impone che nessuna legge debba avere effetto
retroattivo. Dal momento che v'ha il modo di evi-
tarlo, non si può allegare neppure la necessità di ri-
correre ad un mezzo, che non produrrà certo buon ef-
fetto.

Di più, sotto questa forma la legge diventa più sem-
plice, più chiara, ed anche nella sua pratica applica-
zione toglierà molte difficoltà.

La legge poi, nel modo come la presento, si adatta
senza alcuno inconveniente al presente ed all'avvenire.
Si adatta al presente e lo afferma l'onorevole Me-
nabrea quando dice: se la legge si applica nel modo
che lei propone è *ipso facto* ristabilita la 2.^a catego-
ria: ciò vuol dire che la legge come io la propongo
si adatta allo stato presente delle cose. Invece la legge
come è proposta dal Governo, il giorno in cui le no-
stre finanze lo permetteranno, e che il pensiero del-
l'onorevole Ministro potrà divenire un fatto, cioè che
quasi tutto il contingente passi attraverso l'esercito,

ne verrà di necessaria conseguenza che la seconda categoria non resterà che un nome.

La legge adunque come la propongo io si adatta al presente ed all'avvenire; la legge come la propone il Ministero si adatta al presente solamente.

Sento dirvi: col vostro progetto, è vero si evita l'azione retroattiva della legge, ma nel fatto è lo stesso la questione è di pura forma.

Sì, o Signori, la questione è di forma: ma se la forma e la sostanza si possono separare facilmente per opera della astrazione; nella realtà, forma e sostanza sono un solo tutto inseparabile.

La scolastica ha fatto il suo tempo, ed è ormai conveniente lo smetterla.

Di fronte a cosiffatti vantaggi cosa si contrappone? Inconvenienti non reali. Come vede il Senato, il primo esercito sarebbe composto nello stesso modo di quello del progetto ministeriale; l'istruzione che si dà alla seconda categoria non verrebbe mutata, quindi nessuno aggravio alle finanze, nessuna perturbazione nell'ordinamento dell'esercito, nessun danno per l'accrescimento di poche migliaia d'uomini dell'ultima classe di leva.

Diceva l'onorevole Senatore Menabrea che quando i tempi sono grossi e la necessità impone di ricorrere a tutti i mezzi di difesa, i cittadini atti alle armi, delle ultime classi che ora si direbbero eccedenti, verranno chiamati a prenderle, tanto se per effetto della legge, sono già designati, quanto se nol sono, nell'uno e nell'altro caso dunque dovranno sempre partire, e val meglio esserci preparati col saperlo preventivamente, anziché essere chiamati con legge eccezionale, mentre si viveva nella certezza di non esser più soggetti a marciare.

Questo stesso ragionamento si applica perfettamente al caso mio.

Resta un'ultima obiezione, lo aggravio maggiore che s'impone alla popolazione.

Ma, o Signori, quando si propone un ordinamento militare che chiede 800 mila uomini circa, pare a voi che possa avere gran peso l'obiezione, per cinquanta o sessanta mila uomini di più, e nelle condizioni di fatto in cui sarebbero? Questi cinquanta o sessanta mila uomini di più sono solamente segnati su dei registri, stanno a casa loro, e sono chiamati solamente in quei momenti supremi della patria dove qualunque sacrificio che s'impone al paese è giustificato da un supremo interesse; quello della sua sicurezza: nel qual caso se il bisogno lo richiede si va pure più oltre: si chiamano sotto le armi anche i cittadini più innanzi con gli anni, e gli esentati per ragioni di famiglia. Questa parola *aggravio* è una gran parola, ma che col fatto in questo caso si riduce a nulla.

D'altra parte poi è meglio che tutte le operazioni che debbonsi fare nei momenti difficili sieno preparate anticipatamente. Invece di fare una legge al momento, vale meglio che sia fatta in prevenzione, e con ciò si evitano non solo gl'imbarazzi della discussione

della legge stessa, ma l'immenso lavoro eziandio che cagiona la sua riduzione in atto, nei momenti in cui il tempo è preziosissimo.

Alcuni argomenti dell'onorevole Senatore Menabrea posti in mezzo al suo splendido discorso, possono a prima vista fare una certa impressione, ma se si meditano attentamente, essi non reggono all'esame.

L'onorevole Relatore disse che in quest'aula alcuni vorrebbero meno di quanto dimanda il Ministro della Guerra, altri vorrebbero molto di più; e poichè il vero sta nel mezzo, e la proposta ministeriale è precisamente in mezzo tra quegli estremi, è perciò la vera. Qui vi ha un equivoco. La verità è una, essa è qualche cosa di assoluto. Gli estremi, nel cui mezzo sta la verità, debbono essere anch'essi mezzi necessari, non mezzi che si possano spostare arbitrariamente; se no, la verità non sarebbe una, vi sarebbero migliaia e milioni di verità, perchè migliaia e milioni sono gli spostamenti che si possono fare degli estremi: e tanto è ciò vero, che si potrebbe dire che il mio sistema è il migliore, perchè desso è il medio tra quello del signor Ministro della Guerra e quello del signor Senatore Angioletti.

Quindi è vero che, esaminati un po' a fondo, certi argomenti non reggono alla prova.

L'onorevole Senatore Menabrea, disse che la mia proposta era lusinghiera e dopo poco soggiungeva: *Ma!* Dunque questa sua qualità era una qualità insidiosa: essa proposta presentavasi con bella veste, sotto bell'aspetto, mentre in fondo ci stava il veleno. Ma perchè ciò possa avvenire, è necessario che il veleno sia rivestito in modo che non si veggia che la parte esteriore dell'oggetto, e non si possa penetrare nell'interno. Ora, o Signori Senatori, voi avete potuto vedere che se la mia proposta ha una qualità, è quella di essere semplice, ed è presentata in modo affatto nudo e siffattamente piano da divenire, per così dire, trasparente, e se seduce, seduce per quello che è, perchè non può nulla nascondere. Quindi il biasimo che si ascondeva sotto quell'apparente elogio, a che si riduce? Si riduce ad un elogio reale del mio sistema.

Per le ragioni esposte in questo mio discorso, io propongo al Senato che la distinzione delle due categorie venga abolita, e nel caso che la mia proposta fosse dal Senato approvata, proporrei che sia posta in capo della presente legge come art. 1 la prescrizione che tutti i cittadini italiani dal ventunesimo anno al trentatreesimo siano ascritti all'esercito. Negli articoli successivi poi troveranno posto i particolari del sistema. Questa è la proposta che io intendeva di sottoporre alla deliberazione del Senato.

Presidente. Leggo l'articolo proposto dall'onorevole Senatore Mezzacapo.

« Art. 1. Tutti i cittadini italiani atti al servizio e non legalmente esenti a termini della presente legge sono iscritti nell'esercito dal 21° al 33° anno di età. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, è aperta la discussione su di essa.

Senatore Menabrea, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea, *Relatore*. Anzitutto debbo rispondere all'onorevole preopinante circa un appunto che egli ha fatto ad una mia apprezzazione della sua proposta che si trova inserita nella Relazione della Commissione e che io ripeteva ieri nel mio discorso, dicendo che la sua proposta a primo aspetto si presenta molto lusinghiera: certamente con queste parole non ho voluto darvi un senso del tutto contrario, come pare l'abbia inteso l'onorevole preopinante.

Quando dissi che era lusinghiera, intesi che essa si presentava molto semplice, e sembrava a primo aspetto sciogliere quelle difficoltà che forse si trovano nelle disposizioni della legge attuale; e con ciò io non feci insinuazione di sorta la quale accennasse a qualche cosa di subdolo nella proposta dell'onorevole Mezzacapo.

Dirò che nelle cose del mondo vi sono molti metodi semplici che a prima vista sembrano i migliori ma che, pensandovi sopra, si trovano poi cattivi.

Accennerò solo al fatto di Alessandro il Grande quando scioglieva il nodo Gordiano tagliandolo colla spada: fu un metodo spedito, ma potrebbe essere pericoloso di volerlo adoperare in tutte le circostanze.

Dette queste parole, mi permetterà il Senato di ritornare nuovamente sopra le cose esposte intorno alla proposta dell'onorevole Mezzacapo, e di dichiarare ancora una volta i motivi per i quali la Commissione non ha creduto di adottarla. Ripeterò ciò che già fu scritto nella Relazione, cioè che questa questione di ridurre tutto il contingente ad una sola categoria fu lungamente discussa e agitata nel seno della Commissione; non si negò il vantaggio che vi potrebbe essere sotto un certo punto di vista ad ammettere una sola categoria, ma esaminando la questione da tutti i suoi lati, e specialmente avuto riguardo alla nostra posizione e alle nostre condizioni attuali, finanziarie, politiche e sociali, quella proposta, che sembra tanto semplice e di facile applicazione, presentava molti inconvenienti, e diveniva, nella sua applicazione, di gran lunga inferiore al sistema stabilito che distingue ogni contingente in due categorie.

L'onorevole Senatore Mezzacapo, se ho bene inteso il suo ragionamento, dice: Tutti i giovani i quali saranno atti a fare il militare, saranno egualmente iscritti nella prima categoria; se possiamo chiamarli tutti nell'esercito, essi rimarrebbero sotto le armi per quel tempo che sarebbe necessario per dar loro una buona educazione militare, e quindi sarebbero rimandati in congedo illimitato a disposizione del Governo per il rimanente della ferma, nei quattro ultimi anni della quale essi verrebbero iscritti nella milizia pro-

vinciale, essendo essi vincolati in tal modo per dodici anni al servizio militare.

Questa, dice il preopinante, sarebbe la miglior combinazione possibile, poichè la nazione avrebbe tutti i suoi uomini validi ammaestrati per il giorno in cui la patria avesse bisogno delle loro braccia a sua difesa.

Ma egli soggiunge che, colle nostre finanze è impossibile attuare completamente l'idea sua, perchè è impossibile chiamare sotto le armi tutti i 90 mila iscritti, che tanti in media sono tutti gli anni i giovani riconosciuti idonei al servizio militare, e tenerli 3 o 4 anni sotto le armi per la necessaria istruzione; e quindi considerata questa impossibilità, si è contentato di limitarsi ad un numero più ristretto.

Mettiamo ora che questo numero sia di 60 mila uomini all'anno, supponendo che si effettui il progetto dell'onorevole Ministro della guerra, di ridurre questo servizio a tre anni soltanto, vi rimarranno 30 mila individui i quali non saranno chiamati sotto le armi.

In seguito a quanto disse il Senatore Mezzacapo, gli uni formerebbero la prima parte del contingente e gli altri la seconda.

Questi sarebbero al pari dei primi vincolati per dodici anni, dei quali i tre primi per servire nell'esercito e gli altri nove nella milizia provinciale.

In tal modo l'onorevole Mezzacapo intende riparare l'ingiustizia che, a suo dire, commette il progetto ministeriale adottato dalla Commissione coll'attribuire alla seconda categoria soli nove anni di obbligo militare, mentre per la prima questo obbligo è di dodici anni. — Il nostro onorevole opponente insiste assai sul principio di giustizia che egli trova lesa nel progetto ministeriale e che egli intende rispettare nel proprio progetto.

Ma noi tutti al pari dell'onorevole Mezzacapo riconosciamo ed ammettiamo che la giustizia è il primo dovere della legge relativamente ai cittadini: in questo siamo tutti perfettamente d'accordo.

Ma che ingiustizia vi è adunque a restringere a soli nove anni l'obbligo militare per la seconda categoria? a che servirebbe di estendere ad essa quell'obbligo sino a dodici anni? Questa esigenza avrebbe per risultato d'introdurre nella milizia provinciale uomini che, non avendo mai acquistato le abitudini militari sotto le armi, sarebbero meno atti per ragione di età a servire anche nella milizia provinciale; il dispensarli da tale servizio, che sarebbe più oneroso che utile allo Stato; non è dunque una ingiustizia che si fa agli altri, ma un aggravio, che si toglie allo Stato ed un beneficio che si fa alla società. D'altronde, la ingiustizia sarebbe piuttosto nel richiedere da individui non mai abituati al servizio militare gli stessi obblighi che da coloro che si sono assuefatti alle fatiche delle armi in un lungo tirocinio, rimanendo per più anni di seguito sotto le bandiere.

Ciò detto, vi domando ora, Signori, quale diversità

vi è fra il sistema Mezzacapo e quello che abbiamo propugnato ?

Non vi è altra diversità che questa: che i 30 mila uomini del generale Mezzacapo saranno vincolati per 12 anni, mentre i nostri non saranno vincolati che per 9 anni.

Ma se noi abbiamo imposto il vincolo per 9 anni, non è certamente per fare un vantaggio a questi individui, bensì per il solo bene dell'esercito, come lo ho spiegato un momento fa.

Io ripeto ancora: un'altra cosa è un individuo che ha servito tre anni, che ha già imparato il mestiere e le abitudini militari, altra cosa è un individuo il quale non ha fatto che pochi mesi di servizio per imparare la manovra del fucile e poi fu rimandato a casa indefinitamente, senza avere nemmeno la prospettiva di poter essere chiamato per qualche tempo ad un campo d'esercitazione onde compiere la sua istruzione militare.

Ora, mentre il primo individuo, quello cioè che appartiene ai 60,000 uomini, potrà per 12 anni essere reputato buono prima a servire nell'esercito attivo e quindi nella milizia provinciale, l'altro non essendo mai stato chiamato sotto le armi, come l'esperienza lo dimostra, dopo 8 o 9 anni non avrà più quella qualità che si richiedono per fare un buon servizio nemmeno nella milizia provinciale, che deve provvedere alla custodia delle fortezze, all'ordine interno ed anche all'occorrenza appoggiare l'esercito attivo.

Dunque, se si è limitato a soli 9 anni il servizio della seconda categoria, non è, lo ripeto, per vantaggio di quegli individui, ma per vantaggio della milizia provinciale, onde non caricarla d'uomini che sarebbero affatto inutili.

D'altronde, o Signori, parlando di giustizia, c'è anche la giustizia sociale che il signor Senatore Mezzacapo sembra avere dimenticato. La giustizia sociale vuole che le professioni considerate indispensabili al consorzio umano non siano private degli uomini che debbono esercitarle; ora, se noi riteniamo sotto le armi uomini al di là del tempo necessario, è evidente che ciò sarà a danno dell'utilità sociale.

Noi dobbiamo adunque stabilire un equo riparto di doveri in modo che sia tutelato l'interesse dell'esercito, e nello stesso tempo non sia di troppo compromesso l'interesse sociale.

L'onorevole senatore Mezzacapo citava l'esempio delle guardie mobili di Francia, che in certe circostanze hanno fatto molto bene; io non lo nego certamente; ma in molti non fu così, poichè questa milizia essendo composta di elementi eterogenei, dei quali molti non erano atti alla guerra, fece assai tristi prove, e mi basti citare l'esercito del generale Chanzy e quello del generale Boulbaki, che si dissiparono come nebbie al vento, compromettendo la fortuna della Francia.

Io credo, o Signori, di avervi dimostrato che la ingiustizia del sistema della Commissione, nella quale

insisteva il senatore Mezzacapo per difendere il proprio sistema (ciò che naturalmente deve aver fatto impressione sull'animo vostro, che sempre mira al bene ed alla giustizia), non esiste; la ingiustizia, se c'è, non esiste che nella sorte che designa gli uni prima degli altri. Ma ad una simile ingiustizia l'umanità intiera è fatalmente soggetta; chi nasce alto, chi piccolo, chi con spirito, chi sciocco; la natura in sostanza ci fa quel che siamo, e la sorte designa nel militare chi deve essere il primo a pagare il tributo; il legislatore avrà adempito al compito suo quando avrà stabilito una legge, che provveda ai bisogni della difesa dello Stato, senza urtare direttamente la giustizia, e lasciando decidere dalla sorte ciò che sarebbe pericoloso il fare dipendere dall'arbitrio degli uomini.

Debbo poi anche osservare che il sistema proposto dall'onorevole generale Mezzacapo sconvolge completamente tutte le nostre leggi sul reclutamento, e specialmente nella parte che riguarda l'affrancazione.

Io credo che su questo punto il Senatore Mezzacapo troverà l'appoggio dell'onorevole generale Pastore che non vuol sentire parlare d'affrancazione; ma altri membri della Commissione credono l'affrancazione di una utilità innegabile, quantunque di secondo ordine, e noi la crediamo necessaria per le ragioni che saranno svolte a suo tempo.

Mi resta a rammentare al Senato che questioni consimili si son presentate in altri paesi, e che anche in Prussia succede qualche cosa di analogo a quello che vorrebbe l'onorevole Mezzacapo; difatti in Prussia tutti sono tenuti al servizio nell'esercito e poi nella *Landwehr*; ma però, come ho già detto, tutti i giovani di leva sono soggetti al sorteggio, e tutti non sono chiamati sotto le armi; anzi una parte di essi per un certo numero d'anni è lasciata in congedo per essere chiamata poi per colmare i vuoti che si fanno nell'esercito; ora ecco la disposizione della legge prussiana; non dico che si debba ammettere, perchè non voglio essere compreso fra gli *imitatores servorum pecus*.

« Il dovere militare dura in tempo di pace finchè abbia effettivamente avuto luogo l'entrata in servizio, o fin quando l'individuo passibile dell'obbligo militare, sia stato dispensato dal prender servizio nell'esercito permanente completamente, o in tempo ordinario di pace, dalle competenti autorità di leva.

» Quegli individui soggetti al dover militare che dopo il terzo anno di concorrenza alla leva, nè vennero intieramente dispensati dal servizio militare, nè chiamati al servizio nell'esercito permanente, e nemmeno utilizzati nelle chiamate posticipate per il rispettivo contingente della classe a cui appartengono, sono sciolti in tempo ordinario di pace dall'obbligo del servizio militare.

Ecco dunque degl'individui che, anche in Prussia dove l'obbligo è generale per tutti, essendo favoriti dalla sorte, non solamente non vanno sotto le armi, ma dopo tre anni sono dispensati in tempo di pace. Solo in tempo

di guerra sono chiamati, come lo sono tutti gli altri cittadini dello Stato.

Così vede il Senato, che il più grave rimprovero fatto dall'onorevole Mezzacapo al nostro sistema, cioè di ingiustizia, è un fatto della sorte, e questa ingiustizia è impossibile evitarla. Tolte le lievi differenze che ho precedentemente accennato, il sistema del generale Mezzacapo non differisce adunque sostanzialmente da quello del Ministero. Vi è solamente un cambiamento di denominazione che non varia la sostanza, poichè il giorno in cui il Ministro delle Finanze darà al Ministro della Guerra il mezzo di chiamare tutto il contingente sotto le armi, il nostro sistema, quello del generale Mezzacapo, e quello prussiano, non differirebbero fra loro in quanto all'obbligo del servizio.

Ma sintantochè le nostre finanze non ci permettono di chiamare sotto le armi questo contingente, noi siamo condotti a stabilire le seconde categorie, che esistono necessariamente in tutti i sistemi quando tutto il contingente di un anno non può esser chiamato interamente sotto le armi; allora, avendo stabilito questa seconda categoria è molto meglio nell'interesse sociale dell'esercito definire quali sieno i doveri di coloro che appartengono alla seconda categoria, senza eccedere in esigenze inutili anzi nocive; in questo modo avremo separato le forze dello Stato in due classi bene distinte, l'una che dovrà far parte dell'esercito attivo, andare nel campo di battaglia ecc., l'altra che sarà impiegata nella difesa interna, e darà aiuto al paese quando sia chiamata.

Credo con ciò aver risposto alle obiezioni che faceva l'onorevole Mezzacapo alla proposta ministeriale e della Commissione, e credo anche aver dimostrato che questo sistema non differisce sostanzialmente da quello da noi propugnato, che è fondato sulla giustizia al pari di quello dell'onorevole Mezzacapo.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Mi permetto di aggiungere solo poche parole a quelle pronunciate dall'onorevole Relatore, per pregare il Senato a non accettare l'articolo proposto dal Senatore Mezzacapo.

Mi riservo trattare della ferma di servizio della seconda categoria quando verrà in discussione l'articolo 7 che riguarda appunto la ferma.

L'onorevole Senatore Mezzacapo vorrebbe fosse dichiarato con apposito articolo che tutti i giovani, riconosciuti idonei al servizio militare e non aventi diritto ad esenzione, hanno lo stesso obbligo del servizio cioè dal 21° al 33° anno di età.

Il principio generale stabilito da un cosiffatto articolo sarebbe soggetto nell'atto pratico a troppe eccezioni, per aver ragione di essere posto come regola.

Abbiamo infatti gli uomini ascritti alla categoria di ordinanza, il cui obbligo di servizio è di 8 anni sotto le armi. Questi certamente non potrebbero essere costretti

al servizio sino al 33° anno, dacchè compiono la loro ferma tra il 20° e il 28° anno, ovvero tra il 21° e il 29°.

Abbiamo un'altra specie di ferma. Nel progetto di legge il Ministero e la Commissione propongono che la ferma della cavalleria sia diversa da quella della fanteria, che cioè per i militari di quest'arma sia aumentato il tempo di servizio sotto le armi e diminuito in compenso quello che devono successivamente passare in congedo illimitato. Costoro termineranno la loro ferma nel 30° anno di età.

Abbiamo ancora i volontari, i quali si arruolano nell'esercito prima dei 20 anni (e non sono pochi); questi assumono un obbligo di servizio di 12 anni da computarsi dalla data dell'arruolamento; nel 29°, 30° 31° anno di età, questi hanno soddisfatto all'obbligo intrapreso e debbono essere congedati.

Vi hanno infine i riassoldati: l'obbligo di servizio di costoro si estende molte volte oltre il trentatreesimo anno d'età.

Compiono una prima ferma per proprio conto, e poi una seconda e successivamente anche una terza (sempre sotto le armi), dopo la quale dovrebbero poi anche rimanere per 6 anni in congedo illimitato. Epperò a questo riassoldato il congedo assoluto non verrebbe dato se non se nel 39° o nel 40° anno di età.

Le eccezioni adunque mi sembrano troppe per poter stabilire con articolo di legge la disposizione generale « che tutti i giovani dal 21 al 33° anno sono obbligati al servizio militare. » Quindi io pregherei il Senato a non accettare una tale proposta, la quale d'altro canto, nel mio modo di vedere, non sarebbe che una dichiarazione generica senza alcun effetto determinato, tranne quello di stabilire a 12 anni anche l'obbligo di servizio della seconda categoria; ma su di questo, come già ho detto, mi riservo di parlare quando si discuterà l'articolo 7 relativo alla ferma.

Rispetto al nome di « categoria » che l'onorevole Senatore Mezzacapo vorrebbe togliere, mi pare questa una questione piuttosto di forma che di sostanza: io non opporrei grande difficoltà se invece di dire prima e seconda categoria, si volesse dire prima e seconda parte del contingente, od adottare un'altra denominazione qualunque; purchè ad ogni modo una denominazione speciale distinta s'abbiano e l'una e l'altra; chè altrimenti ne avverrebbe confusione in tutte le disposizioni di dettaglio.

Se non che essendo immedesinato nell'esercito l'uso di distinguere le due parti del contingente con le denominazioni di *prima* e di *seconda categoria*, pregherei l'onorevole Mezzacapo a rinunziare alla sua proposta di confondere nella stessa appellazione due parti di contingenti che hanno obblighi di servizio diversi, e che giornalmente devono essere distinte con un nome speciale.

Presidente. L'onorevole Senatore Mezzacapo persiste nella sua proposta?

Senatore Mezzacapo. Vi persisto per le ragioni

che ho già addotte. Il Signor Ministro diceva che vi sono molte eccezioni le quali rendono questo articolo di difficile applicazione. Ma in quell'articolo si dice « fatte le eccezioni che nella presente legge vengono espresse. » Dunque il mio articolo stabilisce, è vero il principio, che non ci sia differenza di categoria; ma del resto non chiude l'adito a quelle eccezioni che potessero essere necessarie.

Presidente. Rileggo l'articolo proposto dall'onorevole Senatore Mezzacapo per metterlo ai voti.

« Art. 1.° Tutti i cittadini italiani atti al servizio e non legalmente esenti a termini della presente legge sono iscritti nell'esercito dal 21° al 33° anno di età. »

Chi approva questo articolo, voglia alzarsi.

(Non è approvato.)

Si passerà ora alla discussione del 2° articolo; ma se il Senato lo permette, prima d'intraprenderla, trovandosi nelle aule del Senato il Senatore Cataldo Nitti, i di cui titoli sono già stati convalidati, prego gli onorevoli Senatori Conforti e Mezzacapo a volerlo introdurre per la prestazione del giuramento.

(L'onorevole Senatore Cataldo Nitti, introdotto nell'aula, presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al Senatore Cataldo Nitti del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ripigliamo la discussione del progetto di legge. Si darà lettura dell'art. 2°.

(Il Senatore Segretario Chiesi legge:)

Art. 2. « Oltre gli arruolamenti volontari, consentiti dal Titolo III della legge organica 20 marzo 1854, è ammesso uno speciale arruolamento volontario per una ferma di un anno, per i giovani regnicoli che desiderano istruirsi nelle armi.

» Siffatto arruolamento può essere contratto nei vari Corpi delle armi di fanteria, di cavalleria e di artiglieria e negli zappatori del Genio.

» Per essere ammesso a quest'arruolamento speciale, il giovane deve soddisfare alle condizioni seconda, terza, quinta e ottava dell'articolo 150 della precitata legge organica, ed inoltre alle seguenti:

» 1. Aver compiuto il 17.° anno di età, e non oltrepassare quello in cui deve concorrere alla leva, prima però di avere concorso all'estrazione a sorte.

» 2. Sottoporsi del proprio alle spese di mantenimento, vestiario ed equipaggiamento durante la contratta ferma, ed anche alla provvista di un cavallo ed al mantenimento di questo, se intende arruolarsi nell'arma di cavalleria.

» 3. Di mostrare con attestati legali o con apposito esame di avere fatto con successo gli studi completi delle scuole ginnasiali, o tecniche corrispondenti.

» 4. Comprovare la buona condotta con attestati legali.

» Questi volontari non sono esonerati da verun ob-

bligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare. »

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Cambray-Digny come primo iscritto.

Senatore Cambray-Digny. Signori Senatori, le parole che io pronunzierò nella discussione generale mi permetteranno di essere breve nella spiegazione degli emendamenti e delle aggiunte che a questo secondo articolo io intendo proporre al Senato.

Io mi associo interamente alle parole che pronunziava ieri l'onorevole Senatore Muslo, il quale esprimeva intera fiducia nei nostri colleghi della Commissione, e mi vi associo per la molta stima che ho del loro sapere e della loro esperienza. Tanta è la mia fiducia in essi, che accetto gli articoli 3° e 4° di questo progetto di legge i quali sopprimono la surrogazione e l'esonerazione militare, unicamente per ossequio alla loro opinione.

Molto, Signori Senatori, ci sarebbe da dire su quest'argomento. Si potrebbe discutere sopra l'opportunità di siffatto provvedimento, non tanto dal punto di vista economico-sociale, quanto dallo stesso punto di vista della giustizia. Ma io mi astengo dal fare qualunque obbiezione relativamente a questa innovazione, e, ripeto, accetto interamente le disposizioni degli articoli 3 e 4 associandomi al concetto della Commissione la quale, a correttivo della innovazione medesima, introduce il sistema dei volontari per un anno.

L'art. 2. che è stato testè letto al Senato ammette che i giovani i quali abbiano compiuto un certo corso di studi, avanti di concorrere alla leva possano essere accettati nell'esercito contraendo un impegno di un anno e sottoponendosi a mantenersi a proprie spese, e si collega poi coll'articolo 6 così intimamente, che, per esporre il mio concetto, io chiedo al Senato il permesso di leggere anche quest'articolo.

-L'articolo 6 dice:

« I volontari senza soldo menzionati all'articolo 2 della presente legge, i quali alla fine della contratta ferma hanno dato prova di sufficiente istruzione militare, possono poi conseguire, all'epoca della leva della classe rispettiva, l'affrancazione nel senso dell'articolo quarto, pagando una somma che viene in occasione di ogni leva fissata per Decreto Reale e che non può essere maggiore del terzo di quella stabilita per l'affrancazione ordinaria. »

L'articolo a cui accenna questa disposizione è il seguente:

« Art. 4. L'affrancazione stabilita dalla legge 7 luglio 1866 cessa di produrre l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e produce soltanto il trasferimento dalla prima alla seconda categoria nella stessa classe di leva. »

Pensando seriamente all'effetto di queste disposizioni, o Signori, esse mi parvero insufficienti ed inefficaci

per raggiungere lo scopo che l'onorevole signor Miatro e la Commissione si propongono.

Infatti voi vedete che se l'iscritto il quale si è volontariamente arruolato per un anno, riesce poi per l'estrazione a sorte in prima categoria, egli non ha altro vantaggio che di passare alla seconda categoria, pagando però ben inteso anch'esso una certa somma, la quale sebbene minore di quella richiesta agli altri, pure accumulata con quello che necessariamente deve costare il mantenimento per un anno intero a sue spese sotto le bandiere, raggiungerà presso a poco la cifra, che pagheranno tutti quelli i quali vogliono esonerarsi dalla prima categoria per passare direttamente nella seconda senza farsi volontario di un anno. E oltre a ciò avrà perduto un anno degli studi suoi perchè l'avrà dovuto passare sotto le bandiere.

Se poi invece questo volontario riesce, per effetto della sorte in seconda categoria, allora poi non solo non ha guadagnato più niente, ma ha perduto l'anno che ha speso nell'arruolamento volontario e la spesa del suo mantenimento e del suo equipaggiamento.

Tutto ciò mi fa credere che nessuno piglierà quell'arruolamento: imperocchè io capirei che, per assicurarsi la libertà nella professione cui uno è indirizzato, si facesse questo sacrificio: ma questa sicurezza il volontario non l'ha nè più nè meno di colui che paga la somma prescritta per passare dalla prima alla seconda categoria.

Io diceva nella discussione generale, che il sistema dei volontari di un anno, proposto con questa legge, è più duro e più gravoso di quello che è ammesso dalla legge germanica.

Credo opportuno di aggiungere qualche parola per dimostrarlo.

La legge germanica al volontario per un anno non chiede più niente. Esso non può più essere ricercato se non in occasione di guerra: passa di pien diritto nella riserva senza pagare somma alcuna, senza correre rischio di essere richiamato se non in occasione in cui il paese abbia veramente bisogno di tutti; mentre nel caso nostro egli corre le sorti di tutti i soldati di seconda categoria.

Nel progetto che noi discutiamo non si offre l'ammissione all'arruolamento di un anno se non a quei giovani i quali hanno compiuto con successo gli studi ginnasiali ed ai quali non mancano i mezzi per mantenersi per un anno intero a proprie spese nell'esercito.

Ora, guardando a quelle disposizioni della legge germanica che l'onorevole Relatore della Commissione ha portato in appendice della sua Relazione, io vi trovo altri provvedimenti che estendono maggiormente questo beneficio.

Per esempio, all'art. 155 che si legge a pagina 80 della Relazione è stabilito il modo di giustificare la qualificazione scientifica. Vi si leggono queste parole:

« Riguardo a certi giovani che si distinguono par-

ticolarmente in un ramo speciale della scienza o dell'arte, oppure in un altro genere di attività che torna a vantaggio del pubblico interesse, e sono in caso di presentare in proposito attestati degni di fede, si può in via eccezionale, quando del resto abbiano una cultura generale sufficiente, fare astrazione dalla rigorosa prova delle cognizioni scolastiche sopra richieste.

» Gli artisti ed operai meccanici veramente distinti per la loro abilità, quando lo esiga uno speciale riguardo agli interessi industriali della località, oppure quando non è possibile rimpiazzare tali operai senza danno notevole per l'andamento conveniente di un gran stabilimento industriale, nell'interesse dell'industria locale, possono ottenere l'autorizzazione pel servizio volontario di un anno, purchè provino di aver ricevuto la educazione delle scuole elementari. »

Voi vedete intanto, o Signori, che questo beneficio è allargato in modo da riuscire proficuo a diverse classi ed a vantaggio dell'industria del paese.

Un'altra disposizione agli occhi miei importantissima io trovo al successivo art. 159, dove si parla dell'esenzione temporanea per l'entrata al servizio volontario di un anno. Si dice in quest'articolo:

« Nelle circostanze ordinarie di pace l'individuo autorizzato al servizio volontario di un anno può ritardare la sua entrata al servizio fino al 1° ottobre dell'anno nel quale egli compie il 23° anno d'età. »

Questa disposizione agli occhi miei può avere l'effetto di ammettere a profittare utilmente del beneficio che la legge offre un numero d'individui che a 17 anni forse non sanno ancora a quale carriera si apprenderanno o sono in tale condizione fisica da non essere in grado di sopportare le fatiche di un arruolamento d'un anno. Se costoro intraprendono talune di quelle carriere che interessano la prosperità al paese, possono ottenere dal Governo la facoltà di fare il loro servizio di un anno, allorquando hanno finito i loro studi.

Il Senato non può sconoscere come, qualunque sia la carriera che si intraprenda da un giovane, qualunque siano gli studi a cui si sia dedicato, una interruzione dai 23 ai 24 anni non toglie nulla all'avvenire che possa avere prescelto; mentre un'interruzione, sia pure solamente di 3 anni, nei primi anni della gioventù, dai 21 ai 24 anni sarebbe fatale, ed evidentemente troncerebbe ogni carriera.

Per mostrarvi finalmente quanto la legge Germanica cerchi di facilitare a tutti gli ordini di cittadini il beneficio dell'arruolamento di un anno, mi basterà di leggere l'articolo 171, il quale si esprime nei seguenti termini:

« Per facilitare agli studenti senza mezzi di fortuna, o ad altri giovani autorizzati al servizio volontario di un anno, la prestazione del loro dovere di servizio, è permesso in alcuni casi affatto straordinari, di ammettere i più bisognosi in sussistenza presso la truppa, ed in caso di speciali strettezze, di accordare loro anche l'abbigliamento gratuito, quando però gli interes-

sati dimostrino col mezzo di attestati degni di fede di essere veramente bisognevoli e meritevoli di un tale favore. »

Voi vedete, o Signori, che la legge Germanica spinge i favori verso questi volontari d'un anno sino al punto di esentarli dal proprio mantenimento, ed anche in qualche caso dal proprio equipaggiamento.

Ora, confrontate queste disposizioni così larghe con quelle assai ristrette dell'art. 2, voi vedete che la mia proposizione, colla quale intendeva di dimostrare che quest'articolo è molto più gravoso di quello della legge Germanica, vi risulterà compiutamente evidente.

Ciò posto, Signori Senatori, a me pare indubitato che e dall'onorevole Signor Ministro e dai nostri colleghi della Commissione debba essere facilmente ammesso, che se di tanta larghezza si è sentito il bisogno in mezzo alle popolazioni germaniche, molto più delle nostre abituate ad un simile sistema militare, tanto più larghezze analoghe sono necessarie da noi; ed è appunto a questo fine che sono intesi gli emendamenti, che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, e che, se il Senato me lo concede, spiegherò il più brevemente possibile.

L'art. 2 termina con queste parole:

« Questi volontari non sono esonerati da verun obbligo di leva, nè conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare. »

Io proporrei invece che a queste parole fossero sostituite le seguenti:

« Questi militari non conferiscono al fratello il diritto all'esenzione dal servizio militare.

» Compiuta la ferma di un anno, passano di pieno diritto nella milizia provinciale, quando abbiano dato prova di sufficiente istruzione militare.

» Sono esonerati da ogni altro obbligo di leva. »

Come io vi diceva, il mio scopo è di fare che il volontario per un anno, dopo aver compiuto il servizio, al quale con quest'arruolamento si è obbligato, non sia più molestato, nè ricercato se non in caso di guerra, se non quando il Governo ha bisogno di tutti e due i suoi eserciti; quindi propongo che esso passi nella milizia provinciale e vi passi di pieno diritto, cioè senza pagare ulteriori somme, perchè altrimenti il vantaggio si risolve in niente. Per chiarir bene il mio concetto poi ho aggiunto che sono esenti da ogni altro obbligo di leva, ritenendo sempre che essi non debbano esonerare il fratello come lo esonerano gli uomini che son sotto le armi pel servizio ordinario.

A questo art. 2 io ne aggiungerei un altro nel quale ho preso a considerare quella categoria di giovani che appartengono alle arti e che non abbisognano di una educazione che superi la elementare.

Presidente. Se non dispiace all'on. Senatore, ci potremo occupare di ciò quando cada in discussione l'articolo relativo; se però crede di non interrompere il suo discorso.

Senatore **Cambray Digny.** Mi permetta, signor

Presidente. La proposta che io faccio è un complesso di tre parti che si collegano e si connettono una coll'altra; perciò credo utile di spiegarle tutte, affine di mettere il Senato in grado di decidere sulla prima.

Presidente. Allora può continuare.

Senatore **Cambray Digny.** L'articolo che io aggiungerei sarebbe dunque il seguente:

« La ferma di un anno potrà essere accordata anche agli artisti ed operai meccanici appartenenti alla prima categoria; quando lo esigano interessi industriali importanti, purchè:

1° Soddisfacciano alle condizioni stabilite dai N. 1, 2 e 4 dell'art. 2.

2° Abbiano compiuti in modo soddisfacente gli studi elementari.

« A questa classe di volontari potrà anche essere accordato di passare tutto o parte del tempo della loro ferma come operai negli opifici militari.

» Terminata la ferma di un anno, i volontari contemplati nel presente articolo passeranno di pieno diritto nella seconda categoria.

» Nemmeno questi volontari conferiscono ai fratelli il diritto di esenzione dal servizio militare. »

Notate bene, o Signori, che a questi volontari contemplati in questo articolo io non offrirei di passare addirittura nella milizia provinciale; io vorrei anzi che questa concessione non si facesse che a quelli i quali appartengono alla prima categoria.

Questo fa una differenza notevole con quella dell'altro articolo, ma trattandosi di favorire gli artigiani, quelli che sono incamminati in professioni meccaniche e manuali, mi è sembrato che bastasse questa differenza solo ho voluto che col servizio di un anno essi fossero esonerati dal servizio di 3 o 4 anni sotto la bandiera.

Vieno poi un terzo articolo sul cui concetto io dirò brevissime parole.

A me pare che nel nostro caso, mentre l'autorità militare si troverà in contatto immediato con tutta la popolazione, con una legge che chiama tutti i cittadini al militare servizio; con due o tre articoli di legge, i quali devono essere applicati con tutto il rigore, sia impossibile provvedere a tutti i casi. Affinchè dunque questa legge entri completamente in esercizio senza troppi attriti e resistenze, io credo opportuno imitare la legge germanica, la quale lascia molta latitudine alle autorità militari. Per uniformarsi del resto al nostro sistema, mi pare che questo scopo possa raggiungersi con un buon regolamento il quale provveda all'applicazione dettagliata di questi pochi articoli.

Questo regolamento, secondo il mio concetto, dovrebbe essere emanato per Decreto Reale sentito il Consiglio di Stato e, ripeto, dovrebbe avere lo scopo di regolare l'applicazione della legge ed anche attuarne il rigore. L'articolo sarebbe questo:

« L'Autorità Militare potrà:

» 1. Abbreviare la permanenza sotto le bandiere dei volontari contemplati agli articoli precedenti;

» 2. Ritardare fino al 24° anno di età la loro chiamata sotto le bandiere;

» 3. Esonerarli interamente o parzialmente dall'obbligo del proprio mantenimento ed equipaggiamento, nel qual caso non potranno i volontari appartenere che ai Corpi di Fanteria e agli Zappatori del Genio o agli Operai Militari.

» Un Regolamento da approvarsi per Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, determinerà i casi e i modi dell'esercizio di questa facoltà, e fisserà le norme per l'applicazione delle disposizioni relative ai volontari d'un anno. »

L'onorevole nostra Commissione, per organo del suo Relatore, diceva ieri che in siffatte materie così complesse e così gravi, essa non vuole affidarsi alle sole teorie, ma vuole seguire gli esempi. Egli è precisamente da queste parole che io ho preso coraggio a fare al Senato le mie proposte, imperocchè veramente l'esempio della applicazione del volontariato di un anno, che ci offre la legge germanica, mi sembra di gravissimo valore.

Io spero che in queste proposte non voglia il signor Ministro vedere un atto di opposizione, che è lontano, lontanissimo dal mio pensiero. Io desidero che questa legge riesca intieramente nella sua applicazione. La maggior latitudine nell'applicazione di queste nuove disposizioni che io domando che sia accordata al governo, deve essere una prova delle intenzioni che mi hanno animato.

Io spero del resto che il Senato voglia fare buon viso a queste proposte. Senza dubbio il primo pensiero del Senato in questa discussione dev'essere l'interesse dell'esercito; d'altra parte però io credo che gli onorevoli miei colleghi non possono perdere di vista i molteplici interessi economici e sociali del paese e che lo scopo che debbono proporsi sia di coordinare tra loro e di metter d'accordo questi interessi diversi dove si trovino in collisione.

Presidente. La parola spetta al signor Senatore De Gori.

Senatore De Gori. L'articolo 2, il 3, il 4 e il 6, dei quali il Senato ha udito testè lettura dall'egregio preopinante, contengono disposizioni tra loro diverse, le quali per altro si collegano con strettissimo nesso, e formano parte principalissima della legge. Coll'articolo terzo è abolita recisamente la surrogazione, meno che tra fratello e fratello: col quarto l'affrancazione non produce altro effetto che il passaggio dalla prima alla seconda categoria; con l'articolo 6 poi, si stabilisce che colui il quale anticipatamente e volontariamente si è iscritto nell'esercito, è dispensato soltanto dalla prima categoria, ma rimane nella seconda, dalla quale se vuole svincolarsi, deve pagare un prezzo di affrancazione; col secondo, che adesso forma subbietto delle vostre deliberazioni, viene stabilito quel volonta-

riato mercè il quale il giovane, prima dell'epoca fissata dalla legge, può esonerarsi dal servizio.

Queste disposizioni diverse, ma fra loro strettamente connesse rivelano nel proponente della Legge un'idea unica la quale si esprime con un unico concetto, e mira, se io non erro, ad un solo intendimento; quello cioè di diminuire il più possibile il numero di coloro che si affrancano dal servizio militare, e corresponsivamente di aumentare il più possibile il numero di coloro i quali, almeno per qualche tempo, pagano personalmente il tributo che sotto questo rapporto devono allo Stato.

In poche parole, il complesso di queste disposizioni mira a generalizzare il più possibile l'adempimento dei doveri militari, a generalizzare il più possibile le abitudini soldatesche, a fare la nazione militare.

Io sono ben lungi dall'elevare su questo concetto una discussione di principii.

Io anzi lo accolgo, lo ammetto, ed anco mi propongo di votarlo.

Non elevo una discussione di principii per due ragioni: la prima: perchè ben mi rendo conto essere questa adesso l'idea predominante, raccomandata da fatti maravigliosi, e sostenuta da uomini competenti. Poi perchè non mi sentirei la forza di discuterla, essendo a me, come a molti di voi, chiuso il libro della scienza militare.

Peraltro dirò che se mi è chiuso il libro della scienza militare, mi è aperto, come a tutti voi, quello della storia militare, la quale in verità c'insegna che la vittoria non fu mai il privilegio nè il monopolio di nessuna nazione, di nessuno ordinamento, di nessun sistema. Arcane, e, direi quasi, incomprendibili sono le cause che decidono di quelle grandi giornate che determinano la sorte dei popoli e degli imperii: e sebbene l'onorevole mio amico il Senatore Tecchio credesse di poter enumerare diverse cause coefficienti di una luttuosissima giornata, se io pure possedessi la certezza che egli possiede, esiterei ad enunciarle, inquantochè temerei che ce ne rimanesse sempre una ignota, la quale fosse stata la decisiva dell'esito di una giornata campale.

Per conseguenza, io non starò ad esporvi quali criterii dalla storia militare stessa si potessero dedurre; peraltro, a conforto della gravità e dell'importanza della quistione, io voglio rammentarvene un solo, tratto non dalla storia antica, della quale meglio ci occuperemo a Roma, ma dalla storia moderna, dalla storia di quella stessa nazione alle leggi della quale l'attuale nostra s'ispira.

Appunto gli ordinamenti germanici, in fatto di costituzione di milizie, non solamente sono stati in questi ultimi tempi diversissimi, ma in quella stessa potenza la quale adesso la fortuna ha voluto così prodigiosamente condurre sul suo carro, furono contraddicenti.

I primi Elettori di Brandeburgo non ebbero mai truppe regolari. L'elettore Giovanni Sigismondo non

con truppe regolari, ma con milizie comunali, riuni il ducato di Prussia all'Elettorato. Federigo Guglielmo nel 1653, con un'armata raccolta di piccoli proprietari e di piccoli industriali, compì quella stupenda campagna di Pomerania che a lui valse il titolo di Grande Elettore. Fu solamente Federigo Guglielmo II il quale incominciò a pensare seriamente alla formazione di truppe regolari, spingendo i provvedimenti fino all'ultimo rigore, e vuoi perfino che all'assedio di Tournay, piccato dai motteggi degli Ufficiali inglesi, giungesse perfino a regolare i matrimoni dei suoi soldati, i quali avevano sei piedi di misura, colle donne più forti e più robuste del paese, esagerando in questo quel sistema di scelta di corporatura, e di esclusione dei meno robusti e dei meno ben fatti, che anche in quest'aula ha trovato un egregio ammiratore. Il sistema attuale finalmente data dai disastri del 1806, e fu iniziato dal Generale Schamhorst che nel 1813 mercè di esso poté porre in campagna 250 mila uomini.

Ma colle disposizioni che sono contenute negli articoli sui quali ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del Senato, il concetto della nazione armata, il fine, che il maggior numero possibile adempia ai doveri di soldato, assuma le abitudini militari, paghi il tributo della propria persona, e che la redenzione per mezzo del denaro si faccia il più raramente possibile sarà esso raggiunto?

L'art. 2, che adesso cade sotto le vostre deliberazioni, stabilendo quel volontariato nelle forme che ivi sono indicate, attirerà esso realmente molti dei giovani a preferire il servizio di un anno da volontario, anziché correre l'alea della leva, per affrancarsi quando la sorte non sia loro favorevole?

L'onorevole mio amico il Senatore Cambray-Digny, con quell'acuto colpo d'occhio, che in lui da tanto tempo conosco, ha fatto una critica dell'articolo stesso alla quale volentieri mi associo.

Mi riserbo di apprezzare le proposte da lui fatte, in quantochè la fuggevole lettura di esse non mi ha dato il modo di valutarne il pregio: ma già egli vi ha dimostrato quanto poco metta conto al giovane di assumere impegni così gravosi, quali sono quelli prescritti dall'art. 2, per ottenere, o nel caso di essere iscritto alla prima categoria un beneficio non abbastanza completo, o nel caso in cui la sorte lo ponga nella categoria seconda, di dare alla patria qualche cosa di più di ciò che la patria gli impone.

Signori Senatori, volete voi entrare nel concetto che senza dubbio ha ispirato i proponenti della legge, di diffondere cioè in tutta la Nazione le abitudini militari, estendere il più possibile i benefici effetti che si traggono da una vita più o meno lunga menata nelle caserme o nel campo? Volete infine entrare seriamente nello spirito della costituzione militare germanica?

Allora, o Signori, bisogna che il volontariato sia stabilito in modo che abbia tre requisiti. Sia preferito all'alea della leva; sia tollerabile da coloro che

avanti l'età prescritta dalla legge gli vanno incontro: produca un effetto efficace, un effetto sensibile, ponga colui che volontariamente ha pagato della propria persona con un anno di servizio, non in posizione dubbia, ma in posizione netta e precisa. Diversamente, o Signori, lasciando il volontariato tale quale dall'articolo 2 è proposto, io sento fortemente il dubbio che nessuno lo accetti, che ciascuno aspetti tranquillamente la sua sorte; inquantochè, se il giovane coscritto è facoltoso, aspetterà tranquillamente la propria sorte riserbandosi di affrancarsi col denaro se è destinato alla prima categoria; se il giovane coscritto non è facoltoso, non potrà giammai entrare in una condizione la quale è per lui soverchiamente gravosa, e sterile di risultato.

In conseguenza per colui che possiede, questa è una disposizione insufficiente; per gli altri è una disposizione inutile.

In Prussia la istituzione dei volontari è intimamente collegata con disposizioni numerosissime, per le quali l'esenzione dal servizio militare è ammessa in un'infinità di casi i quali volta per volta si risolvono con criterio speciale.

Sono ammessi ad essere liberati completamente tutti quelli che sono giudicati necessari al sostentamento della famiglia; tutti coloro la presenza dei quali in famiglia è necessaria alla coltura del fondo che non sia affittato; tutti i figli dei fitaiuoli la di cui permanenza in casa è necessaria a rispondere della solvutezza dell'affitto, tutti i figli degli industriali, manifatturieri che hanno buon numero di operai sotto di loro, i quali per la circostanza della coscrizione dovrebbero interrompere i loro lavori; in poche parole, tutti quelli che sono iniziati agli studi professionali.

Servirà che io legga un paragrafo dell'articolo 44: esso è così concepito:

« a) quei coscritti che mediante attestati ufficiali o mediante contratto regolarmente stipulato dimostrano che stanno preparandosi un futuro modo di esistenza, oppure imparando un'arte od un mestiere che non possono subire interruzione senza danno ragguardevole. »

Vedete dunque fin dove si spingono le disposizioni per la liberazione dal servizio militare.

Come ha già fatto rilevare al Senato l'onorevole preopinante, con questa larghezza di casi per i quali può ottenere la completa liberazione, il volontario prussiano, il quale ha d'altronde la facoltà di non fare il suo anno sotto le bandiere che fino al compimento dell'anno 23°, ha grandissima probabilità dal giorno nel quale si arruola volontario fino a quello in cui esaurisce il servizio stesso, di essere entrato in una di quelle condizioni le quali gli promettono la liberazione. Per conseguenza, il giovane prussiano ha un grande incentivo ad entrare come volontario nell'esercito, in quanto che molto probabilmente, al termine

del suo volontariato, avrà acquistato tutti i requisiti per divenire libero della propria persona.

Ora, tornando al principio che informa le disposizioni della nostra legge, io domando a chi è più competente di me, se l'istituzione dei volontari non potesse essere riprodotta invece in una forma diversa da quella che in questo testo si vede; se non potessero essere ammesse, per esempio, due specie di volontari, una la quale imponesse al volontario tutte quante le spese del proprio mantenimento, del proprio equipaggiamento, dell'acquisto e del mantenimento del cavallo, se si tratta di soldati di cavalleria, ed esigesse dal volontario determinate condizioni d'istruzione; la quale d'altro canto conferisse al volontario questi vantaggi; la scelta cioè dell'arma nella quale intendesse militare, l'affrancazione sia dalla prima che dalla seconda categoria, meno, bene inteso, i casi contemplati nell'articolo 11. L'altra forma sarebbe che il volontario si impegnasse a servire senza soldo, a provvedersi del suo primo corredo di vestiario, ma ricevesse dal corpo, nel quale fosse per volere dell'autorità militare collocato, la sussistenza, e si affrancasse così solo della 1ª categoria passando alla 2ª: nel primo caso sarebbe un'affrancazione piena, nel secondo una media affrancazione.

D'altro canto l'affrancazione a danaro dovrebbe essere a mio avviso assolutamente e completamente abolita colla presente legge. Tutti dovrebbero pagare il tributo della propria persona, salvo la diversità di tempo e di modo; ma per danaro nessuno dovrebbe redimersi.

A fronte però di questa disposizione gravissima, la quale, a mio avviso, dovrebbe aumentare il numero dei volontari, io vorrei introdurre nel progetto di legge qualche temperamento che estendesse in savio modo quelle disposizioni di favore, le quali giustamente veggio proposte per alcune classi di giovani.

La legge favorisce i giovani iscritti nella leva, i quali si dedicano allo studio della medicina, della chirurgia, della veterinaria, ed al chiericato; io completamente concordo in tali misure di favore, ma non mi pare che raggiungano quell'esigenze sociali, alle quali bisogna pur provvedere.

Certamente, l'eguaglianza dei doveri di fronte al servizio militare deve essere la più estesa, la più assoluta; e l'abolizione dell'affrancazione a danaro ne è la prova più solenne.

Ma la società reclama che sia ancora provveduto ad altre sue necessità.

L'onorevole preopinante vi ha già indicato una classe della quale egli si mostra sollecito affinché sia compresa in un particolare trattamento; è facile il dedicare un pensiero a quella classe la quale adesso si vagheggia come la parte possibilmente prediletta della nazione, voglio dire i meccanici. Certamente io concordo nel favorire siffatta proposta, perchè io mi associa a coloro che desiderano che l'istruzione professionale, quelli studi che hanno per scopo la migliore

e più ampia istruzione nelle scienze applicate, siano favoriti; non voglio dimenticare però altri bisogni che ci sono da soddisfare ed altri doveri che vi sono da adempiere: abbiamo l'istruzione elementare la quale è nelle condizioni che tutti sanno, e che certamente reclama la sollecitudine del legislatore, e per conseguenza vorrei che anche i giovani alunni maestri elementari nelle scuole magistrali godessero di un trattamento di favore. Vi è anche una altra serie di giovani ai quali bisogna pensare; essi appartengono strettamente alla nostra gloria, alla nostra ricchezza, alla nostra produzione, alla nostra esportazione. Si Signori: alla nostra produzione, alla nostra esportazione. Non dimentichiamo che nazione manifatturiera non siamo; possiamo forse divenirlo, non so se al punto da far concorrenza ad altre nazioni di noi più favorite a questo effetto dalla natura. Pensiamo però sempre a quello che siamo, che sempre summo, che dobbiamo essere e bisogna essere, pensiamo alle arti belle! Io non vedo ragione per cui i giovani artisti, scultori, pittori, architetti, musicanti, i quali abbiano già dato prova di sé ed ottenuto premi nei pubblici concorsi accademici o in pubbliche esposizioni, non debbano esser favoriti di interrompere per un solo anno i loro studii per proseguirli poi tosto, a decoro, a conforto e ad utilità della nazione.

Questi pensieri affaccio non come proposta, che non me ne sento il coraggio, ma come dubbii che sottopongo in forma di emendamenti, affinché possano essere apprezzati come dubbii, ovvero accolti come proposte.

Presidente. La parola è al senatore Pastore.

Senatore Pastore. In principio del discorso da me pronunziato nella tornata di ieri l'altro ho dichiarato di essere contrario in massima al volontario arruolamento di favore introdotto dall'articolo 2º della legge che discutiamo, ed ora sento il dovere di dirvi sopra quali ragioni si fondi questa mia opposizione alla proposta ministeriale. Esse sono di due specie, l'una di fatto, l'altra di diritto.

Discorrendo delle prime, dirò anzi tutto come mi sembri oltremodo difficile, che siffatto favore, subordinato alle gravi condizioni impostevi dal progetto, possa invogliare i giovani d'approfitarne in numero abbastanza considerevole, perchè torni conto di ammettere una novità di tanta importanza, non mai conosciuta nel nostro paese.

Ed in vero in Prussia il volontario di un anno, se, dopo di aver compiuto il suo tempo di servizio, subisce lodevolmente l'esame di sortita, passa incontanente nella *Landwehr*, ed in tempo di pace non è più altrimenti disturbato fuorchè per le istruzioni annuali, che sono brevissime, che riceve nel luogo stesso dell'ordinaria sua dimora, e che gli sono rese ancora più leggiere dal grado d'uffiziale o di sott'uffiziale del quale è ordinariamente insignito; secondo il progetto ministeriale, all'opposto, il nostro volontario non andrà esente dagli obblighi di leva, e se la sorte lo

farà cadere nella prima categoria, dovrà sostenerne gli oneri come gli altri iscritti, a meno che preferisca affrancarsi pagando una somma che può essere eguale al terzo della tassa d'affrancazione stabilita dal Governo per tutti gli altri. La differenza adunque della tassa di affrancazione sarà la sola agevolezza che si farà ai volontari di favore; e Voi, o Signori, comprenderete facilmente quanto sarà difficile trovare dei giovani i quali si assoggettino a mantenersi, vestirsi, alloggiarsi, ed al bisogno provvedersi di cavallo a proprio spese, per conseguire un vantaggio così esiguo, se pure vantaggio vi sarà, imperocchè il costo del proprio mantenimento per un anno, aggiunto a quanto dovranno pagare per affrancarsi, supererà probabilmente la somma stabilita per la tassa d'affrancazione. È probabile adunque ch'essi preferiranno correre la sorte del loro numero di estrazione, il quale, colla probabilità di uno contro due, può mandarli alla seconda categoria, senza veruna spesa, imbarazzo o soggezione.

Codesta istituzione avrà poi non poche conseguenze pratiche, le quali non saranno senza imbarazzo per l'Amministrazione militare. Bisognerà in ogni reggimento, ed alla sede dello Stato maggiore del corpo, ove dovranno essere riuniti i volontari delle compagnie, stabilire apposite scuole con ufficiali distolti dagli altri servizi, per destinarli all'insegnamento e governo di codesti giovani, e sarà cosa assai difficile trovarli dappertutto, e trovarli, sarà sempre un discapito il doversi privare dell'opera loro per lasciarli liberi di attendere a siffatta non facile incombenza. Gli studi militari cui potranno attendere i volontari si ridurranno necessariamente a ben poca cosa, sia per mancanza dei necessari mezzi d'istruzione, sia perchè non si potrà fare a meno di lasciare loro il tempo di seguire il corso di questi studi, siano essi universitarii o tecnici, oppure il tirocinio della professione intrapresa. Che così si debba fare, ce lo dimostra l'esempio della Prussia, ove il numero dei volontari, fissato dal Governo per tutti i corpi dell'esercito, è illimitato per quelli che hanno stanza nelle città ove sonvi università.

Sarà inoltre inevitabile che i volontari siano cambiati di corpo ad ogni cambio di guarnigione, dappoichè non potranno essere allontanati dal luogo in cui possono provvedere al loro mantenimento con minore dispendio, e nel quale possono attendere alla continuazione dei loro studi o del loro ammaestramento nell'arte intrapresa. Ciò si evita in Prussia ove è in vigore il sistema regionale, ed i Corpi di truppa hanno stanza fissa nel paese in cui si reclutano; ma da noi non si potrà evitare, e sarà un non lieve imbarazzo pel frequente traslocamento cui, o per le esigenze della sicurezza pubblica, o per circostanze a tutti note, vanno continuamente soggetti i nostri reggimenti e le loro frazioni.

E quando i volontari passeranno da uno ad altro

reggimento, dovranno essi cambiare di maestri, oppure saranno i maestri che li seguiranno alla nuova loro destinazione? Nell'uno, come nell'altro caso questa è una difficoltà che non sarà facilmente superata. Per i volontari insomma e per essi soli si dovranno prescrivere nei singoli corpi regole particolari di disciplina, di scuole, d'istruzione, che non potranno a meno di generare incagli, che l'onorevole Ministro della Guerra saprà, non ne dubito punto, superare, ma che non tralascieranno di cagionargli molte molestie, e saranno di ostacolo alla buona ed intera riuscita dell'istituzione.

Passando ora a quelle che ho chiamate ragioni di diritto, e che credo più importanti delle prime, comincerò dal fare osservare come la creazione del volontariato di favore sia eminentemente contraria a quei principii d'uguaglianza di tutti innanzi alla legge, in omaggio ai quali si vuole abolita la surrogazione ordinaria, e con essa il cambio di numero. Il volontario, come lo intende la legge e come dovrà essere necessariamente, non presterà nessun servizio militare in tempo di pace. Esso deve frequentare le scuole del corpo ed attendere alle istruzioni pratiche e non potrà montare la guardia se non qualche rara volta, tanto per poter conoscere che cosa sia lo stare in fazione, andrà esente dai turni di fatica che occorrono nelle caserme e fuori, che riescono così duri e molesti pel soldato comune; non farà parte di quei penosi distaccamenti che si tengono o nei fortificati delle montagne, od in isole poco meno che deserte od insospitali, non starà di sentinella ai cocenti raggi del sole di luglio o nelle gelide notti del gennaio, non farà la guerra ai briganti; insomma sarà un soldato privilegiato, che mangerà bene, vestirà meglio, e dormirà in un buon letto, unicamente occupato nell'istruirsi onde divenire poi ufficiale o sotto-ufficiale di *Landwehr* e continuare frattanto gli studii principii, o l'intrapresa carriera.

E credete voi che codesto giovane sarà veduto di buon occhio dagli altri soldati dello stesso corpo? Credete voi ch'essi non s'avveggano e non dicano che quel tale, perchè è *Signore*, perchè può mantenersi e vestirsi a proprie spese, mena una vita comoda, mentre ad essi, perchè sono poveri, sono riserbati tutti i disagi, tutte le fatiche e tutti i pericoli della dura vita del soldato?

Non aggiungerò altro su questo particolare, ma vi posso assicurare che avendo passato una gran parte della lunga mia carriera in mezzo alla truppa e fatto un continuo e attento studio dei sentimenti da cui essa è animata, nutro l'intimo convincimento che quei volontari saranno mal visti nei Corpi e vi susciteranno sensi di gelosia e di avversione. Il soldato ordinario non è geloso di colui il quale ha sborsata una somma per mettere un surrogato che lo rappresenta e concorre con lui in tutti i doveri ed in tutti i servizi. Esso porta poi grandissimo rispetto ed obbedisce volentieri a quel giovane ufficiale che sa avere speso tempo e danaro per istruirsi in un collegio militare, per imparare

a comandarlo e ad insegnargli la strada dell'onore e del dovere; ma non potrà mai tollerare quel Signorotto che sta con lui, veste come lui, pretende di essere soldato come lui, e tuttavia, perchè è ricco, è dispensato da tutto ciò che affatica, stanca ed annoia. Nell'esercito subalpino noi avemmo un *quid simile* di questi volontari nei *soldati distinti*, che per derisione erano chiamati *soldati dipinti*; e vi posso assicurare ch'erano veduti nei Corpi molto di mal occhio e di più, avendo fatto, salve poche onorevoli eccezioni, cattiva prova, furono con plauso universale aboliti.

Voi sapete meglio di me che le popolazioni di razza latina sono più gelose dell'uguaglianza che della libertà. Questa non è compresa e desiderata se non da pochi, ma il menomo privilegio, la menoma disuguaglianza nei diritti di un cittadino rispetto ad un altro irrita i loro nervi, e non cessano di gridare sino a tanto che non ne abbiano ottenuta l'abolizione.

Già n'avemmo più di una prova in Italia, e la conoscenza che abbiamo del carattere degli Spagnuoli e dei Francesi, ci dice quanto essi siano suscettivi in fatto di uguaglianza.

Mi si opporrà certamente che il volontariato di favore fu da molti anni istituito in Prussia e vi ha portati tali buoni frutti, che sono da tutti invidiati. Risponderò che le condizioni sociali e militari della Prussia essendo affatto diverse dalle nostre, non tutto ciò che riesce colà può riuscire da noi. Si è già detto, ed ora io lo ripeto, che essendovi tuttora vigenti le distinzioni di casta e molti diritti feudali ed aristocratici, vi si possono tollerare privilegi che sarebbero da noi incomportabili, e che non è forse lontano il giorno in cui dovranno scomparire anche in Germania; ma considerando la questione dal solo lato militare, domanderò all'onorevole signor Ministro se vorrebbe ammettere che il Corpo degli ufficiali del nostro esercito sia, come quello dell'esercito prussiano, composto quasi esclusivamente di nobili; che i sotto-ufficiali non possano essere promossi ufficiali se non per merito ben constatato di guerra; che il Re non possa fare promozioni d'ufficiali, se questi non gli furono proposti dagli ufficiali del corpo stesso che li deve ricevere; che vi sia in ciascun reggimento un Consiglio permanente d'onore, una specie di tribunale inquisitoriale, incaricato d'investigare continuamente la condotta degli ufficiali, con facoltà di pronunziarne inappellabilmente l'esclusione ogni qual volta creda che alcuno di essi sia venuto meno a quelle leggi ed a quelle regole che vi sono di comune consenso stabilite.

Ammettete queste ed altre congeneri discipline, ed io ammetterò volentieri il volontariato di favore: in caso contrario vi ricorderò che le piante esotiche trasportate in suolo ed in clima che loro non sia confacente, non vi allignano e muoiono.

Presidente. La parola è al Senatore Rossi.

Senatore Rossi A. Parendomi evidente che nel concetto dell'onor. Giunta si sia inteso di sostituire il si-

stema del volontariato di favore a quello della surrogazione, e che quindi la votazione di quest'articolo 2 potrebbe pregiudicare una proposta che insieme al mio on. amico il Senatore Ginori Lisci ebbi l'onore di deporre al banco della Presidenza, io benchè iscritto a parlare su quest'articolo 2, fautore del principio della surrogazione, mi metto a disposizione del Senato per sentire se consente a concedermi la parola.

Presidente. Intendendo ella di fare delle osservazioni all'art. 2, e la proposta che ha deposto al banco della presidenza lo indicherebbe, sarà bene che ella si limiti a questo.

Per quello poi che riguarda il principio della surrogazione, che è inclusa negli articoli successivi, formerà oggetto di altra discussione.

Senatore Rossi A. Scusi l'onor. Presidente: io aveva detto che temeva che la votazione di quest'articolo 2 potesse pregiudicare una proposta rimessa al banco della Presidenza, colla quale io chiederei la soppressione dell'art. 2 e dell'art. 3, al quale art. 3 specialmente si riferirebbero le proposte successive: proposte che io riterrei vulnerate dalla votazione dell'art. 2: ed è per questo che io pregava l'onor. Presidente a domandare al Senato se mi fosse permesso di svolgere la mia proposta a questo punto della discussione.

Presidente. Come il Senato ha permesso, che gli oratori che presero la parola prima di Lei, non si trattenessero unicamente sull'art. 2, ma facessero delle osservazioni sugli articoli successivi, io non posso dubitare che un trattamento uguale sia per adottare a suo riguardo, epperchè lo invito a parlare, poichè, volendo proporre la soppressione di quest'articolo, il Senato si trova nella necessità di saperne i motivi allorchè si passerà alla votazione dell'articolo.

Senatore Rossi A. Io ringrazio l'onorevole Presidente delle cortesi sue parole, e combattendo il principio della obbligatorietà assoluta, riassumerò in brevi parole quello che ieri ho detto su questo argomento.

Io dissi ieri che riteneva assai disagiata di militarizzare il paese: ho detto che nella parte che tocca il reclutamento la legge prendeva una via ardua che non sarebbe certamente riuscita la più breve.

Ho detto che non conveniva turbare e forse compromettere in tempo di pace gravi interessi famigliari e sociali per doversi poi sospendere in tempo di guerra ogni funzione civile, economica, sociale; che mi pareva che l'esercito non avesse bisogno di essere elevato con questo elemento costretto, e che a ciò in ogni modo non servirebbe la legge.

Dissi ancora che del sistema prussiano si erano abbandonati tutti i numerosi temperamenti umanitari e sociali; che il privilegio non aveva che mutato di forma, e ne riusciva un concetto che riteneva insieme e il privilegio e l'obbligo assoluto, un concetto che non appartiene al passato, nè decisamente va incontro all'avvenire.

Ho detto finalmente che l'obbligo assoluto al servizio militare non si era sperimentato che in Prussia in particolari condizioni di luoghi e in lungo volgere di tempi, nè avevamo altri esempi consimili per essere sicuri che, adottato da noi, sarebbe riuscito; e conclusi con dire: riordinate l'esercito, ma senza turbare il lavoro; non lo indebolite. l'esercito, con elementi costretti; e questo nell'interesse suo stesso; perchè quando vi ponete a confrontare i Bilanci della guerra di una nazione militare col nostro, dovete confrontare anche i Bilanci delle nostre rendite, delle nostre produzioni dei nostri risparmi, che sono gli elementi che formano il Bilancio.

L'onorevole Relatore della Commissione mi ha risposto brevissimamente. Egli ha citato in termini generali molti esempi della Francia e della Prussia. Io non accetto gli esempi della Francia perchè mi si potrebbe rispondere che oggi hanno ribassato del 50 p. 0/0. Io non accetto gli esempi della Prussia perchè siamo assai lontani dal trovarci nelle condizioni in cui si trova la Prussia.

È una legge italiana che noi dobbiamo fare, non una legge prussiana.

L'onorevole Senatore Menabrea rispose a me in questi sensi:

1° La Commissione non ha creduto occuparsi che delle sole carriere utili alla guerra.

L'esenzioni, se partiamo da questo criterio, sarebbero infinite, e per non aver l'imbarazzo della scelta, le abbiamo tutte rifiutate.

2° Co' miei principii io farei ricadere il peso del reclutamento sulla sola campagna.

3° Conveniva mettere tutti sotto il diritto comune.

Nè l'onorevole Ministro della Guerra aggiunse una parola di più; egli disse che si associava alla risposta che mi aveva fatta il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Io confesso, non se ne dolga l'onorevole Senatore Menabrea, che la sua mi è sembrata una risposta militare.

Eppure io ieri aveva posto davanti a questi onorevoli Membri del Senato, i quali rappresentano le più alte gerarchie dell'esercito, una questione, dirò così, di cavalleria. Riflettete, ho detto, alla vostra preponderanza, e come siete forti, siate anche generosi; e dissi al Senato: non autorizziamo il sospetto ingiusto che si deliberi questa legge in preda a un sentimento meno che calmo e virile.

L'onorevole Senatore De Gori diceva poco fa che egli non si opponeva allo spirito della legge perchè spirava in aria questa tendenza militare.

Io credo invece che il Senato delibererà su grave questione con tutta la calma e prudenza che sono i suoi più speciali attributi. D'altronde quale urgenza c'è di decretare oggi per oggi quest'obbligatorietà assoluta? Ma sorse l'onorevole Senatore Muslo con un verdetto di fiducia piena nei membri dell'onorevole Commissione, verdetto che oggi ci fu ripetuto dall'onorevole Cambray Digny.

Io ammiro la nobiltà dei sentimenti che ispirava lo slancio generoso dell'onorevole Senatore Muslo, ma questo non può essere un principio, per quanto grande sia la nostra stima, (come tale è la mia particolare) pel Ministro e gli onorevoli membri della Commissione, perchè il Senato possa seguirlo. Ne verrebbe che io dovrei pentirmi di aver preso la parola su questo progetto di legge. Certamente non si può tutti in tutto mettere sempre parole autorevoli, ma qui desideriamo e cerchiamo tutti in tutto l'interesse della Nazione a seconda delle nostre facoltà.

Io osserverò piuttosto all'onorevole Senatore Muslo che le persone illustri preposte allo studio di questo progetto di legge, alle quali egli rilasciava un verdetto assoluto di fiducia, si dividono poi in quattro diversi pareri.

Vi è il parere della maggioranza della Commissione; vi è il parere del Signor Ministro, il quale varia sopra un punto importante e si è riservato poi di parlare nella discussione degli articoli; vi è il parere dell'onorevole generale Mezzacapo; vi è infine grave discrepanza nell'onorevole Senatore Pastore.

Ora se anche io dovessi giurare in *verba magistri*, dovrei pregare l'onorevole Senatore Muslo ad indicarmi su chi devo metter la mano.

Intanto devo confessare che la risposta dell'onorevole Relatore mi ha mortificato.

Nessuno dei miei argomenti fu accettato, nessuno fece breccia nell'animo suo; egli ha detto che fra il più ed il meno la Commissione si trovava nel mezzo, e che nel mezzo era la verità; ma questo è un argomento negativo.

Io ho detto ieri delle cose gravi, e grave avrei voluto la risposta: se io avessi avuto torto, sarei stato il primo a riconoscerlo, od avrei altrimenti potuto rispondere....

Senatore Menabrea, *Rel.* Ma si compiaccia l'onorevole Senatore Rossi di ripetere quel che ha detto ieri, perchè possa rispondergli, inquantochè se non gli ho risposto ancora, è perchè non ho forse potuto ben colpire il significato delle sue parole. Egli fa dei rimproveri alla Commissione....

Presidente. Prego l'onorevole Relatore a lasciare che l'oratore compia il suo concetto, perchè riesca la discussione più ordinata.

Senatore A. Rossi. Io non intendo far rimproveri, dico solamente che non parmi che la brevità della risposta dell'onorevole Senatore Menabrea abbia toccato gli argomenti che ieri ho addotti al Senato, argomenti che poco fa ho di nuovo riassunto.

Ma per venire al primo punto della risposta fatti, cioè che la Commissione non si era occupata che delle carriere utili alla guerra, questa non fu che una ripetizione che ieri ho combattuto, e che quasi legittimerebbe una espressione che ieri mi è sfuggita e che farebbe credere apparentemente che si tendesse a creare una specie di feudalismo militare.

Invero anche nel Medio Evo era nobiltà il non saper scrivere, ed il lavoro era riservato al volgo ed ai frati. Ebbene, i frati sparirono, il volgo sparì, e si avvanza... Sapete cosa si avvanza anche da noi? Una nobiltà novella, il popolo che nel lavoro s'istruisce e si educa.

Vede l'onorevole Musio come io lo confermi nel benevolo giudizio che ieri ha portato sopra di me; io desideravo un'aristocrazia come la desiderava il signor Thiers nel 1848:

« Les militaires, quand ils ont remporté des victoires, sont bientôt aristocrates. »

E il signor De La Rochejaquelein soggiungeva: « Elle est bien naturelle celle-là! C'est l'aristocratie du mérite; on ne l'enlèvera jamais! »

Ecco il senso della mia allusione di ieri, un appello all'aristocrazia dei natali per l'aristocrazia delineata da Thiers.

La seconda replica dell'onorevole Senatore Menabrea porta che io facessi ricadere il peso della leva sulla campagna. È inutile ripetere che il privilegio in questa legge non fa che mutare la forma, ma appunto perchè mi sono preoccupato della campagna, chiedo nella dimessa proposta la surrogazione per coloro che sono dati all'industria agricola e ne alimentano i salari. La stessa cosa chiedo per l'industria manifatturiera.

Provvede la legge pei figli unici e pei fratelli, giusta i principii d'equità, ma più per rispetti domestici che sociali. Peraltro ora che l'industria va sempre più creando situazioni nuove, e che colla cessazione del lavoro a domicilio, si vanno formando le industrie riunite, si danno molti casi in cui l'obbligo al servizio militare può compromettere la sostanza di molte famiglie, e perturbare gravi interessi. Allora entrano in campo considerazioni di ordine sociale, e che si allargano oltre le pareti domestiche.

Se non che l'appunto fattomi dall'onorevole Senatore Menabrea, che io venero come una delle nostre più distinte illustrazioni, assume una certa gravità a mio riguardo, e non posso a meno di dirgli con molto rispetto, che se egli comandò dei soldati, altri può aver vissuto 30 anni in mezzo agli operai; posso anche assicurarlo che per sentimenti veramente e sanamente democratici e per professare principii di vera eguaglianza sociale, io non mi sento inferiore a nessuno.

Ben altrimenti modesti sono i miei titoli di collega suo; uomo del lavoro, poco adatto al lenocinio della parola, *rara avis* in questo recinto, perciò bisogno d'indulgenza, ho creduto mio dovere alzare la voce nell'interesse del lavoro, e se non fosse per la riverenza che io devo a quest'aula, io potrei citare fatti che mi giustificerebbero pienamente del fattomi appunto.

Ora mi fermo alla terza e pressochè eguale risposta datami, cioè che conveniva metterci tutti sotto il diritto comune. Invero si è visto qual genere di diritto comune produrrebbe questa parte di legge perfino nel

corpo dei volontari, secondo la viva pittura che ne ha fatto l'onorevole Pastore.

Il trasferimento stesso dalla prima alla seconda categoria, che è fuori del diritto comune, prova che la Commissione diffida di quella formula.

Son tempi i nostri dove, per altri casi e in altri luoghi, le frasi fanno fortuna, ma noi non dobbiamo guardare ai sofismi; sappiamo il valore delle formole: *tributo d'onore, tributo di sangue, privilegio, diritto comune*. In questo argomento non mi tenta l'aura popolare, giacchè non è con questa legge che s'obbedisca ai principii d'eguaglianza.

Io mi trovo a contatto con gente pratica la quale dice che spesso a franchi teoremi seguono fiacche risoluzioni. E qui essa dirà che il progetto di legge, per quanto riguarda il reclutamento, non corrisponde nè alla condizione, nè all'indole, nè ai bisogni del paese; che non potrà corrispondervi in tal guisa il bilancio; che se con una legge potete temporaneamente forzare gli uomini, non potrete con un'altra forzare i danari. La legge potrebbe così rimanere a mezza strada; ne abbiamo troppe delle leggi a mezza strada, perchè il Senato debba vedere di non aggiungerci anche quella dell'esercito.

Si dice, onorevoli Signori, che noi siamo a mezza strada colle imposte; che lo siamo colla sicurezza pubblica; che lo siamo colla legge comunale; che lo siamo colle ferrovie; che lo siamo forse colla politica estera; che perfino ci fermammo giorni fa colla Corte di Cassazione; per non parlarvi di un altro argomento, che forse domina tutto il resto.

Non facciamo dunque altrettanto per l'esercito di cui possiamo aver bisogno prima che non si creda; si costruisca per l'esercito un edificio stabile, sicuro, con fondata pianta nel paese. Facciamo una legge italiana; consideriamo pure fatti ed esempi delle nazioni più provette di noi, ma sia una legge che il paese comprenda, ami ed aiuti.

L'onorevole Senatore Menabrea finì ieri il suo discorso unendosi all'onorevole Senatore Tecchio nelle lodi dell'esercito, proclamandolo, se non isbaglio, il nostro scudo anche contro i nemici interni. Io mi associo di gran cuore alle sue lodi, ma desidero che l'esercito prima di tutto serva alla nostra indipendenza, alla nostra sicurezza, alla nostra unità; e che non debba mai trovarsi nella dolorosa situazione di trarre pei nemici interni la spada dal fodero.

Io desidero che la sicurezza e la libertà continuino ad essere protette come lo furono fin qui, specialmente dal tatto politico e dal senso pratico delle nostre popolazioni. Io desidero che con questa parte di legge non necessaria non si venga a contrariare questi sentimenti.

Imperocchè se noi veniamo con questa legge a disporre sovranamente del paese, dobbiamo indirizzarlo ad alti destini, e non comprometterne l'avvenire.

Io non so indovinare quale accoglienza potranno fare l'onorevole Ministro e la Commissione alle proposte

prodotte, io le raccomando alla loro considerazione ed a quella del Senato.

Presidente. La parola spetterebbe all'onorevole Bixio, se il Senato, malgrado l'ora tarda, intende continuare la discussione.

(Voci. A domani, a domani!)

Senatore **Menabrea, Relatore.** Siccome gli emendamenti proposti dall'onorevole Cambray Digny sono della massima importanza, desidererei che fossero stampati e comunicati alla Commissione, la quale domani potrà tenere un'adunanza per esaminarli, prima che il Senato si riunisca in seduta pubblica.

Presidente. Posso dire all'onorevole Relatore che ho prevenuto il desiderio della Commissione, e procu-

rerò di fare in modo che questi emendamenti domani siano distribuiti prima che cominci la seduta, e così ogni Senatore possa prenderne cognizione.

Senatore **Menabrea, Relatore.** Desidererei però che non solo gli emendamenti proposti dal Senatore Cambray-Digny, ma anche tutti gli altri che furono proposti fossero distribuiti per tempo domani ai membri della Commissione per poterli prendere in esame.

Presidente. Si provvederà affinché ai Membri della Commissione sia fatta una più pronta distribuzione.

Domani alle ore 2 si terrà seduta pubblica per la continuazione di questa discussione.

La seduta è levata (ore 6).